

# Salimbeni, l'uomo l'opera e il suo paese



Piergiovanni Salimbeni in una stampa del 1700

**ACQUARO** Edito da "Lulu.com", dopo un'intensa attività di ricerca, ha visto la luce "Piergiovanni Salimbeni, nel '700, da quella picciola terra di Limpidi", il nuovo libro di Domenico Capano, ingegnere di origine dasaese, emigrato a Torino, con un'indomita passione per la storia locale e la scrittura (ha già pubblicato 3 libri specialistici della sua materia, dal 2004 al 2008). Nato a Limpidi di Acquaro nel 1721 e morto nel 1792 a Dasà, dove si era stabilito, Salimbeni, poeta e notaio, fu un poliedrico personaggio della cultura calabrese, la cui fama, come Capano evidenzia, fece sentire la propria eco anche in Francia. Partendo dall'analisi del contesto storico, sociale ed economico in cui il poeta visse (il Regno di Napoli e lo "Stato di Arena" e dei suoi casali nel secolo XVIII), l'opera, pone l'accento sulle opere di Salimbeni (ne sono riprodotte alcune, tra cui il VII canto del "Rabbino", l'opera principale in cui descrisse in versi il terremoto del 1783), spaziando, poi, su vari temi, aventi sempre come cardine l'uomo e il poeta, per cercare di rispondere alla domanda: «Chi era Piergiovanni Salimbeni?». Per ciò, Capano si è avvalso della collaborazione del marchese Marco Lupis, presidente della società genealogica italiana (il quale, tra l'altro, rivendica la correttezza della sua genealogia sui Caracciolo di Arena rispetto a quella del libro "Storia della Stato di Arena di Calabria" di Franco Poerio), di Nicola Racina, di Domenico Giofrè (autore di un saggio in cui ricostruisce la Limpidi all'epoca e da un quadro sui tanti "vip" cui la piccola frazione ha dato i natali), dello storico Francesco Romanò (autore, a suo tempo, di "Domestici Lari", opera contenente un saggio sullo stesso Salimbeni), e Francesco Racina, (curatore della presentazione). Partorito tra mille complicazioni (esiguo aiuto, soprattutto all'inizio, nella stesura, scarsità di notizie, difficoltà nel trovare una casa editrice ad un prezzo "abbordabile", "forfait" di alcuni storici locali che avevano dato la disponibilità a collaborare), il libro, di facile approccio, si presenta facendo di notizie, aneddoti, curiosità, immagini fotografiche ed iconografiche. In particolare, esso, contiene la prima biografia sul poeta scritta dal Capialdi (che scambiò Limpidi con Limbadi), notizie su personaggi contemporanei al Salimbeni (Benedetto di Virgilio, Bernardo Tanucci, il "suo Maestro" Domenico Cavallari, il filosofo Tommaso Di Francia, discepolo di Salimbeni, ed altri), una trattazione sulla sua posizione d'insegnante presso il Real Collegio della Magna Grecia di Catanzaro, e quant'altro di utile a stuzzicare la curiosità del lettore. Compreso l'episodio, decisivo per il poeta, del taglio della selva cedua in Aspromonte, laddove, l'allora tagliaboschi Salimbeni, talentuoso verseggiatore, colpì l'attenzione dei compagni di lavoro, i quali insistettero col padre affinché lo avviasse allo studio delle lettere. Cosa fatta e, da quanto emerge nell'opera di Capano, anche abbastanza bene. «Avendo letto ogni scritto sul Salimbeni, - afferma l'autore - mi accorsi che si potevano dare informazioni più complete, grazie alla ricerca su archivi in rete. Salimbeni, personaggio che, nel XVIII secolo, lascia il lavoro di tagliaboschi a Limpidi, per intraprendere la carriera di notaio, per volere paterno, e di poeta per passione interiore, ha da sempre stuzzicato la mia curiosità, in quanto insegna che la tenacia, la caparbia ed il talento possono far superare abilmente tante barriere. Ciò fece, non per soldi o per incidere sulla società in cui viveva, ma per immolarsi, in pieno Illuminismo, alla causa dell'Accademia dell'Arcadia. Il libro, inoltre, - conclude Capano - trasmette a chi non ha confidenza con le tecnologie informatiche, che si può fare un'ottima ricerca d'archivio usando un mix di componenti ed esperienza nel vagliare le fonti». Con queste premesse, non resta che leggerlo.

**Valerio Colaci**